

Altre figure retoriche

Figure retoriche di costruzione

FIGURE D'ORDINE

IPERBATO

L'**iperbato** consiste nell'inserimento di un inciso (cioè di altri elementi) tra due termini che dovrebbero essere vicini.

Per esempio, nel canto di Ciacco (*Inferno*, VI, v. 70) leggiamo: **Alte terrà lungo tempo le fronti**, dove nel sintagma *Alte terrà le fronti* si inserisce *lungo tempo*: questa modifica dell'ordine della frase consiste in una variazione nella distribuzione delle informazioni che genera un'enfasi sugli elementi spostati.

IPALLAGE

L'**ipallage** consiste nello spostamento di un aggettivo che viene riferito a un sostantivo diverso rispetto a quello a cui dovrebbe essere legato a livello semantico.

Se scriviamo **le mura dell'Alta Roma** invece che *le alte mura di Roma*, ci troviamo di fronte a un'ipallage. L'aggettivo "alto" viene riferito a *Roma*, piuttosto che alle *mura*: in questo modo l'aggettivo allude non più alla concreta altezza delle mura, ma alla grandezza (maestosità, fama, gloria) della città.

HYSTERON PROTERON

Nello **hysteron proteron** (che in greco significa letteralmente "successivo precedente") l'ordine delle parole è logicamente inverso rispetto all'ordine naturale e temporale delle azioni.

Un chiaro esempio di *hysteron proteron* si trova nel canto V dei lussuriosi, quando Virgilio indica a Dante Semiramide, mitica regina di Babilonia che rese leciti costumi sessuali sfrenati nella sua legge, per allontanare da sé il biasimo in cui era caduta innamorandosi del figlio. Nella realtà, la regina si sposò con Nino, poi gli succedette sul trono, ma Dante scrive: **che succedette a Nino e fu sua sposa** (v. 59). L'inversione temporale delle due azioni potrebbe alludere al modo crudele e sleale con cui Semiramide si disfece del marito allo scopo di occuparne il trono. Gli spostamenti sintattici o logici sono utilizzati per evidenziare gli elementi che si ritengono più importanti nel messaggio o per conferire una certa carica emotiva.

ISOCOLO

L'**isocolo** (o **parallelismo**) consiste nel far equivalere, per ampiezza e struttura sintattica, dei periodi, delle frasi o loro membri.

L'isocolo compare spesso in poesia, ma è usato di frequente anche nel mondo pubblicitario e per il marketing. Si veda l'espressione **compri due, paghi uno**, dove la spontaneità e la strutturazione semplice e ripetuta si stampano immediatamente nella memoria.

ENUMERAZIONE

L'**enumerazione** consiste nell'inserimento di una sequenza di parole o di sintagmi uniti per coordinazione, mediante **asindeto** (cioè senza congiunzioni tra le parole dell'enumerazione) o **polisindeto** (cioè ripetendo la congiunzione tra le parole dell'enumerazione).

Troviamo un'enumerazione per asindeto ne *I promessi sposi*, capitolo II, per descrivere i sogni di Don Abbondio: **Bravi, don Rodrigo, Renzo, viottole, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schioppettate**.

Troviamo, invece, un'enumerazione per polisindeto in Foscolo, *Dei sepolcri*: **E pianto, ed inni, e delle Parche il canto**.

FIGURE DI SOTTRAZIONEZEUGMA

Lo **zeugma** (che in greco significa "legame", "unione") consiste nel far dipendere da un unico verbo due complementi che necessiterebbero ciascuno di un verbo specifico.

Un esempio letterario di zeugma si trova nel canto XXXIII dell'*Inferno*, quando il conte Ugolino afferma: **parlare e lagrimar vedrai insieme** (v. 9). Il verbo *vedrai* regge *lagrimar*, mentre *parlare* dovrebbe essere retto da un verbo come "udirai", "sentirai" appartenente all'ambito uditivo, non a quello visivo. L'effetto è di caricare la frase di una maggiore intensità espressiva.

FIGURE DI RIPETIZIONEANADIPLOSI

L'**anadiplosi**, chiamata anticamente anche *reduplicatio*, consiste nella ripetizione di una parola, già espressa alla fine di una frase, all'inizio di quella successiva.

Nel I cerchio dell'*Inferno* (canto IV, vv. 65-66) Dante fa uso dell'anadiplosi quando scrive:

ma passavam la selva tuttavia,
la selva, dico, di spiriti spessi.

COBLAS CAPFINIDAS

Una figura retorica simile all'anadiplosi è la *coblas capfinidas*. Gli scrittori provenzali utilizzavano la ripetizione tra la fine di una stanza e l'inizio di un'altra, cosicché l'immagine che chiudeva una strofa apriva quella seguente.

In provenzale sono chiamate **coblas capfinidas** le strofe legate fra loro mediante ripetizione della o delle parole finali di ciascuna strofa all'inizio della strofa seguente. Per questo sono dette *strofe capfinidas* anche quelle che presentano la stessa caratteristica in canzoni e ballate della poesia italiana.

La poesia di Saba *La capra* è tutta costruita su figure retoriche di ripetizione:

Ho parlato a una capra

Era sola sul prato, era legata.

Sazia d'erba, bagnata

*alla pioggia, **belava**.*

*Quell'uguale **belato** era fraterno*

*al mio **dolore**. Ed io risposi, prima*

*per celia, poi perché il **dolore** è eterno,*

*ha una **voce** e non varia.*

*Questa **voce** sentiva*

*gemere in una **capra** solitaria.*

*In una **capra** dal viso semita*

sentiva querelarsi ogni altro male,

ogni altra vita.

Saba gioca più volte sulla *coblas capfinidas* (*belava/belato* tra prima e seconda strofa, *capra/capra* tra seconda e terza) e sull'anadiplosi (*dolore, voce*). L'ossessiva ripetizione degli stessi termini suscita l'impressione del monotono e reiterato verso della capra.

EPIFORA

Con l'**epifora** si ripete alla fine del verso la stessa parola o gruppo di parole, ribadendo il concetto e agevolando non solo la sua memorizzazione, ma anche quella del testo poetico nel suo complesso.

Ne *La pioggia nel pineto* D'Annunzio vuole sottolineare il graduale abbassamento del suono della cicala che lascia spazio alla rana:

Più sordo e più fioco

*s'allenta, **si spegne**.*

Sola una nota

*ancor trema, **si spegne**,*

*risorge, trema, **si spegne**.*

Si spegne indica qui la pausa musicale che segue alle altre note.

L'epifora è molto utilizzata anche per le preghiere e le invocazioni: si pensi alle litanie della Madonna che si concludono con l'espressione *Ora pro nobis*.

EPANALESSI

L'**epanalessi** (o **geminatio**) consiste nella ripetizione di una parola raddoppiandola di seguito all'interno di un'unità testuale.

Anche l'epanalessi, come le altre figure d'ordine, ha una particolare forza espressiva. Un esempio di questa figura retorica si vede nell'*Inferno*, XIX, vv. 52-55, quando Dante incontra il papa simoniaco Nicolò III. Nella scena avviene il ribaltamento parodistico della realtà: il papa è divenuto l'assassino che deve confessare il nome del mandante se vuole evitare la pena a cui è condannato, ossia la pena della propagginazione (condanna capitale che consisteva nel calare il condannato col capo all'ingiù in una buca, che veniva poi riempita di terra in modo da farlo morire soffocato). Non sapendo chi sia l'anima di colui che lo

invita a parlare, Niccolò III crede che sia già giunto il dannato che è destinato a prendere il suo posto. Così esclama:

[...] **Se' tu già costì ritto,**
se' tu già costì ritto, Bonifazio?
 Di parecchi anni mi menti lo scritto.
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio [...].

Virgilio subito consiglia il poeta di rispondere per negare, usando a sua volta un'epanalessi che crea un effetto ironico (vv. 61-62):

[...] Dilli tosto:
 "**Non son colui, non son colui** che credi".

Altre volte la stessa figura può essere utilizzata per accrescere il piano emotivo come quando Dante incontra Beatrice nel Purgatorio (*Purgatorio*, XXX, v. 73), dieci anni dopo la morte, e Beatrice gli dice: *Guardaci ben! Ben son ben son* Beatrice.

Figure retoriche di suono

ONOMATOPEA

L'**onomatopea** è una parola o un gruppo di parole o gruppo fonetico che evoca il verso di un animale o il suono o rumore prodotto da un oggetto.

Nel suo significato etimologico il termine significa "creare un nome". Esistono anche parole onomatopeiche. Le onomatopee sono la figura retorica fondamentale nei **fumetti**: come si può ricreare nelle vignette il suono di un combattimento, di uno spavento, di un temporale o altro, senza l'uso delle onomatopee evidenziate a caratteri cubitali?

Ma le onomatopee sono particolarmente centrali anche in **poesia**. Pensiamo a *L'assiuolo*, poesia di Pascoli nella quale, in una dimensione misteriosa e notturna, un verso pronunciato da quell'uccello diventa presagio di morte.

sentivo un **fru fru** tra le **fratte**;
 sentivo nel cuore un sussulto,
 com'eco d'un grido che fu.
 Sonava lontano il singulto:
chiù...

Il poeta si avvale dell'anafora *sentivo* per ribadire l'ossessivo e reiterato verso, mentre l'onomatopea *fru fru* riproduce il verso, ripreso dal gioco allitterante e onomatopeico *fratte*, il luogo da cui proviene quel suono. L'espressione *chiù*, anch'essa onomatopeica, diventa sinonimo dell'assiuolo.

PARONOMASIA

La **paronomasia** (o **bisticcio**) consiste nell'accostare due parole di suono simile o uguale, ma di significato differente.

Nel I canto dell'*Inferno* Dante si trova davanti la lonza e vorrebbe ritornare indietro (vv. 34-36). Scrive:

e non mi si partia dinanzi al **volto**,
 anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
 ch'i' fui per ritornar più **volte volto**.

Figure retoriche di senso o significato

ANTITESI

L'**antitesi** consiste in un accostamento di termini e concetti di senso opposto all'interno di una stessa frase.

Un esempio è preso dai versi danteschi (*Inferno*, XIII, vv. 4-6):

Non fronda **verde**, ma di color **fosco**;
non rami **schietti**, ma **nodosi** e **'nvolti**;
non **pomi** v'eran, ma **stecchi** con tosco.

ANTIFRASI

L'**antifrasi** consiste nell'utilizzo di un'espressione che lascia intendere l'opposto di ciò che si dice o si pensa o per ironia (*Ora viene **il bello!***) o per eufemismo (*Questo **benedetto** braccio mi fa sempre **male!***).

Figure retoriche di pensiero

UMORISMO

L'**umorismo** consiste nella rappresentazione di una situazione contraria a quanto ci si aspetterebbe, fatta attraverso un sorriso benevolo che sa comprendere le ragioni della stranezza e della contraddittorietà della realtà.

Per spiegare la figura dell'umorismo, riprendiamo la distinzione tra comico e umoristico che Pirandello spiega con la celebre immagine della donna di ottant'anni, tutta imbellettata, vestita all'ultima moda e con i tacchi a spillo. A un primo sguardo, di fronte a un'immagine siffatta, chiunque si metterebbe a ridere avvertendo l'assurdità della situazione. Il comico consiste per l'appunto in questo "avvertimento del contrario", cioè nella constatazione che una situazione è opposta a quanto noi ci aspetteremmo, constatazione che desta in noi una risata irrefrenabile e indubbiamente irrispettosa. Nel momento in cui noi, però, riflettiamo sulle ragioni che hanno indotto quella donna a mostrarsi così e pensiamo al suo desiderio di apparire più giovane, di piacere ancora al marito, il nostro riso si tramuta in un sorriso che abbraccia e comprende le ragioni profonde dell'altro, cioè l'**umorismo** o "sentimento del contrario".

PROSOPOPEA

La **prosopopea** consiste nel far parlare entità astratte o esseri inanimati o personaggi lontani o defunti. Per questa ragione è chiamata anche **personificazione**.

Nell'esordio della prima *Catilinaria* Cicerone si immagina che sia la Patria personificata a parlare con tono sdegnato contro Catilina, colpevole di aver congiurato contro lo Stato. Per questa ragione è lei che parla e lo rimprovera: ***Fino a quando, Catilina, abuserai della nostra pazienza?***

APOSTROFE

L'**apostrofe** (che in greco significa "deviazione") consiste in un cambiamento di tono, in quanto la sua inserzione si rivolge a un interlocutore diverso dal pubblico al quale è rivolto il messaggio nella sua globalità.

Spesso nell'apostrofe il tono è concitato e pieno di rimprovero o accorato e carico di affetto. Famosa è l'apostrofe di Dante contro l'Italia nel canto VI del *Purgatorio* (v. 76): **Ahi serva Italia**, di dolore ostello.